

MEMORIA E PROFUMI

Stai camminando per strada e veni colto da un profumo irresistibile, subito il pensiero vola al passato e i ricordi riaffiorano in maniera potente e nitida, come se prendessero vita. Abbiamo tutti fatto esperienza dell'immenso potere evocativo dei profumi ed è dimostrato come possano influire sulla memoria emotiva, tanto che studi condotti dalla Rockefeller University hanno dimostrato come il 75% delle emozioni che proviamo sono innescate proprio dagli odori.

In che modo la visione è legata ai ricordi?

L'olfatto influenza i ricordi in modi sorprendenti e tra i sensi di cui disponiamo è l'unico che si collega direttamente ai centri della memoria e a quelle strutture del cervello che sono coinvolte nell'elaborazione delle emozioni.

Questa capacità di rievocare il momento preciso nel quale una fragranza è stata codificata come ricordo prende il nome di memoria episodica olfattiva, inoltre l'esposizione alla stessa fragranza è in grado di riportare alla luce quel ricordo olfattivo come se fosse vissuto nel presente, realizzando un vero e proprio viaggio nel proprio tempo soggettivo, tramite il quale è possibile rivivere un'esperienza ormai trascorsa.

Alcuni profumi sono spesso associati a momenti particolari della nostra vita, in particolare legati all'infanzia, quando sono stati appresi per la prima volta, e un ricordo olfattivo costituisce un'istantanea. Questo fenomeno è noto come "Effetto Proust", in riferimento allo scrittore francese Marcel Proust che ha descritto l'incredibile potere evocativo degli odori nella sua opera *"Alla ricerca del tempo perduto"*. Il famoso tempo perduto è quello del ricordo passato che, nella sua valenza soggettiva, riemerge attraverso lo stimolo sensoriale nella forma di epifanie improvvise.

Come funziona questo meccanismo?

Le molecole delle sostanze disperse nell'aria si legano ai recettori del naso che veicolano le informazioni chimiche raccolte verso il bulbo olfattivo, situato nella parte inferiore anteriore del cervello. Da qui sono poi inviate alla corteccia cerebrale, ma anche a strutture sottocorticali appartenenti al sistema limbico quali l'amigdala e l'ippocampo. La chiave per comprendere l'effetto Proust risiede proprio nella natura delle connessioni che il bulbo olfattivo intrattiene con l'amigdala e in particolare con l'ippocampo. L'amigdala è una struttura chiave nella risposta emotiva comportamentale, è in grado di dirci se uno stimolo rappresenta una minaccia oppure no. Ha quindi la funzione di segnale d'allarme che permette all'organismo di prepararsi a fronteggiare l'emergenza. La cosiddetta risposta di sopravvivenza (LeDoux 2016) mette in campo risorse fisiologiche come l'aumento della frequenza cardiaca e respiratoria, l'aumento della tensione muscolare e della pressione sanguigna, ma anche risorse emotive e cognitive che portano a sperimentare le emozioni in maniera intensa e vivida.

Dato il suo ruolo centrale nell'attivare i comportamenti di attacco/fuga, la partecipazione dell'Amigdala nell'elaborazione degli stimoli odorosi potrebbe aiutare a comprendere come mai il sistema olfattivo genera un coinvolgimento emozionale così intenso. L'ippocampo è invece un'area coinvolta nella formazione delle nuove memorie e della percezione spaziale, inoltre consente di associare emozioni ai ricordi.

Diversamente dagli altri sensi per i quali le terminazioni nervose attraversano prima altri centri del cervello, per poi giungere a l'ippocampo e all'amigdala, l'olfatto adotta una corsia preferenziale, più rapida e diretta che permette dunque agli odori di avere un impatto immediato sulle emozioni e sulla memoria. Si crea quindi un rapporto unico tra un odore specifico e l'esperienza emotiva che lo accompagna e in seguito se si viene esposti nuovamente a quell'odore, l'olfatto potrà richiamare ricordi dettagliati e di forte intensità emotiva.

Qual è lo scopo di tutto ciò?

Probabilmente l'evoluzione del senso dell'olfatto risale a tempi in cui era fondamentale per la sopravvivenza riconoscere l'odore di un predatore, ma anche per poter individuare fonti di cibo, i propri simili e sorgenti d'acqua. I neuroni dell'ippocampo sono anche coinvolti nell'orientamento e secondo i ricercatori l'olfatto si sarebbe sviluppato proprio per aiutare gli animali a muoversi nell'ambiente, supportando la mappatura cognitiva e la memoria spaziale.

Ma non finisce qui, l'olfatto può anche influenzare la formazione di nuovi ricordi, che quando siamo esposti a un odore specifico mentre impariamo qualcosa di nuovo, successivamente la ricordiamo meglio se nuovamente esposti a quell'odore, suggerendo che l'olfatto può essere utilizzato come un potente strumento di apprendimento e memorizzazione.

Esiste un filone di studi sul neuromarketing che esplora il modo in cui i *brand* e i prodotti possono essere associati a particolari fragranze. La diffusione di sostanze odorose nei negozi è utilizzata da molte aziende per suscitare reazioni emotive di apprezzamento e per aumentare il tempo di permanenza e fidelizzare i clienti.

In sintesi gli odori possono creare ricordi indelebili e intensificare l'esperienza complessiva della nostra vita, grazie alla capacità dell'olfatto di stabilire collegamenti unici tra esperienze emotive e sensoriali è possibile rievocare a distanza di molti anni ricordi di luoghi, situazioni e persone dal forte impatto affettivo, con una vividezza tale da dare l'impressione di viverli ancora una volta.

PROFUMI E BALSAMI NELLA BIBBIA

Gli scritti della Bibbia abbondano di riferimenti olfattivi e di dati riguardanti l'uso e il commercio dei più diversi aromi. E' quindi possibile soffermarsi sulla storia delle esperienze olfattive di 3000 anni in base ai recenti sviluppi dell'antropologia sensoriale.

Della Bibbia conosciamo soprattutto le parole, i colori e le immagini. Non i profumi: mirra, incenso, balsamo di Giudea, cassia, nardo, galbano, bdellio, cinnamomo, aloe dal legno odorosissimo, per non citare che le sostanze aromatiche che maggiormente ricorrono in un Libro, o piuttosto in una serie di libri in cui gli aromi e i profumi spirano e inebriano, tuttavia, da ogni pagina. Il libro più citato, quando si parla dei profumi della Bibbia, è il Cantico dei cantici, in cui due innamorati si cercano e si attraggono “sopra i monti degli aromi”, esalando “profumo di alberi di cipro con nardo, nardo e 1 zafferano, cannella e cinnamomo con ogni specie d'alberi da incenso; mirra e aloe con i tutti migliori aromi”. Le travi della loro casa sono i cedri, loro soffitti sono i cipressi, e anche il loro letto è verdeggianti.

In tutti i paesi biblici il profumo è utilizzato sotto forma di preparati unguentari (detti puk) , di oli profumati, di polveri a base di henna, ma anche di sacchetti di erbe aromatiche portati addosso o messi fra i vestiti. Anche gli uomini amano portare vestiti profumati.

In Israele, insieme all'ulivo, alla vite, al fico, al melo, al melograno, al terebinto, alle rose, agli anemoni , ai gigli e alle palme, crescevano erbe aromatiche come henna, issopo, zafferano, e i preziosi alberi di balsamo che abbondavano nei frutteti del Mar Morto e nei giardini di Galaad tanto decantati da tutti gli autori antichi. Dal Mediterraneo veniva importato l'olio al mirto, all'aneto o al basilico. Dal Libano giungeva il cedro, dall'India il calamo aromatico e, ai tempi della costruzione del Tempio di Salomone, il legno di sandalo. Dall'Asia minore proveniva il galbano. Da Ceylon s'importava la cannella, e dall'Himalaya il nardo prezioso.

L'incenso (il *lebonah* ebraico, corrispondente al *luban* arabo, allo “*sntr*” degli egiziani, al *tus* latino) era prodotto sotto forma di essudati semiliquidi da varie specie del genere *Boswellia* (Burseraceae). L'incenso proveniva dai terreni montagnosi calcarei ubicati lungo le coste del mar Rosso e della Somalia, il misterioso paese africano di Punt, ed anche dalle coste meridionali dell'Arabia. Insieme alla mirra delle più diverse qualità, di cui alcune provenivano pure dall'Etiopia, alcune qualità d'incenso venivano anche dallo Hadramut, intorno a Cana e Dhofar.

La varietà degli aromi era notevole e l'iniziale impiego di balsami e unguenti a scopo liturgico si trasferì al campo cosmetico. Nonostante la severità della legge mosaica e le invettive di Geremia e di Ezechiele, le belle della Bibbia seducono sempre dopo una toeletta profumata: Ruth per piacere a Booz, Giuditta per sedurre Oloferne, Jezabel per placare Iehu. L'importanza attribuita ai profumi e alla cosmesi, inizialmente appresa dagli Egiziani, era tale che Giobbe (Giobbe 42,14) a una figlia “mise nome Colomba, alla seconda Cassia e alla terza Fiala di stibio”, letteralmente Keren hapuch e cioè “Vaso di belletto”. Un apporto ingente di aromi e di pratiche cosmetiche si ebbe verso il 1000 a.C., con la famosa visita della regina di Saba al re Salomone.

Nel servizio del Tempio di Gerusalemme l'offerta dei profumi aveva un ruolo predominante. Allo Yom Kippur, il Sommo Sacerdote entrava nel Santo dei Santi con il turibolo dell'incenso, o meglio dei profumi da bruciare detti timiati, una mistura a base d'incenso. L'altare sul quale si bruciava la mistura dei profumi prescritti si trovava proprio nel mezzo dell'hekhal, tra il tavolo dei pani della proposizione e la menorà. Sostanze profumate venivano mescolate anche nei sacrifici animali e delle primizie, e tutto ciò contribuiva a far sì che da ciò si alzasse il réach nichòach (un soffio che ispira serenità). Lo stesso monte del Tempio è chiamato har ha-Morià, e questo termine viene fatto risalire alla parola mirra, il nome di uno dei

profumi che, come vedremo in seguito, componevano l'incenso da bruciare (timiati) . Ma questa radice significa anche mar, cioè amaro; il potere dell'incenso (e quindi delle offerte compiute nel Tempio) è dunque quello di addolcire le amarezze, di trasformare pene e dolori in gioia e felicità.

I balsami e i profumi della Bibbia coprono un'esperienza di più di tremila anni di olfazione, comune a tutte le civiltà del Medio-Oriente. Se il potere degli aromi nella profumeria, nella cosmesi, nella cucina e nella medicina è noto da molto tempo, l'olfatto è anche al centro della relazione dell'uomo con il divino. I profumi, sul piano orizzontale, attraggono sensualmente le creature, mentre sul piano verticale mettono in comunicazione aromatica con il sacro. Essi sono, a un tempo, potenti agenti di attrazione passionale e allegoria dello spirito del Dio. In un libro che fa parte della Bibbia greca, ma non del canone ebraico, il Siracide , redatto nel 132 a.C. da Ben Sira, un pio rappresentante del giudaismo, lo Spirito di Dio si diffonde come un profumo.

Nel Nuovo Testamento si narra che compiendo gli oracoli messianici che annunciavano l'omaggio al Dio d'Israele tramite l'offerta di ricchezze e profumi, i Magi portano in dono al bambino Gesù oro, incenso e mirra. Doni nei quali i Padri della Chiesa hanno visto simboleggiata la regalità (oro), la divinità (incenso), l'amarezza della passione (mirra) di Cristo. In seguito, saranno soprattutto le donne a onorare Gesù con i profumi. Accade più volte. Nella celebre scena della peccatrice che unge di profumi i piedi di Gesù, questi fa osservare a Simone che lui non ha avuto quel gesto di gentilezza nei suoi confronti. Quei profumi erano rari e costosi, versarli sulla testa dell'ospite o ungergli i piedi come fa la donna con Gesù era un gesto di munificenza e di ospitalità. In un'epoca in cui le donne andavano velate e non partecipavano alla vita pubblica, Gesù si fa seguire dalle donne, verso le quali dimostra un grande amore e un rispetto impensabile per quell'epoca. Nell'episodio citato, la donna che cosparge di olio profumato i piedi di Gesù è “una peccatrice di quella città” (forse designata come tale perché adultera, prostituta notoria o forse semplicemente una donna non conformista) ottiene dal Salvatore il perdono dei suoi peccati “ perché – come dice Gesù rivolgendosi al fariseo - ha molto amato”.

Il vangelo di Giovanni riporta un'altra scena d'unzione. Questa volta si tratta di Maria di Betania, che versa il profumo sulla testa di Gesù. Sei giorni prima della Pasqua, Maria di Betania, sorella di Marta, anticipa con questo gesto l'unzione aromataria da fare al corpo di Gesù, morto sulla croce. Giuda, al quale non importava niente dei poveri, ma teneva la cassa, osserva che quel profumo lo si sarebbe potuto vendere e ricavarne danaro da dare ai poveri, invece di sprecarlo così. Il suo costo sottolineato da Giuda (300 denari, un anno di salario di un operaio agricolo!) fa pensare che quel nardo, detto pistiké, “genuino”, fosse proprio il costosissimo neerd, estratto dalla radice di un arbusto che cresce sulle montagne dell'India (nardostachy jatamansi). Il nardo era molto apprezzato dagli Ebrei, così come dai Greci e dai Romani

Nell'episodio della sepoltura, Giuseppe di Arimatea e Nicodèmo si recano a prelevare il corpo di Gesù dal luogo della crocifissione. Nicodèmo porta “una mistura di mirra e di aloe di circa 100 libbre” per avvolgerlo in fasce con gli aromi e deporlo in un sepolcro nuovo, reperito in un giardino vicino al luogo dov'egli era stato crocifisso.

Cosa sono questi aromi? La mirra corrisponde alla resina di arbusti dell'Arabia e dell'Abissinia (balsamodendron myrra o commiphora abessinica). E serviva, come abbiamo visto, anche a preparare l'olio santo. L'aloe, invece, è più difficilmente riconoscibile, perché il suo nome abbraccia cose troppo diverse. Certamente non è la falsa aloe, o agave, che proviene dall'America e non poteva essere menzionata dalla Bibbia. Ma 30 non è neanche il legno di aloe, il cui vero nome è agalloche. L'agalloche, ovvero aloe legno, è un estratto di Aquilaria agallocha, albero della famiglia delle timeleacee. Il suo nome greco αγαλλοκον e quello ebraico ähalim o ähalôt provengono dal sanscrito “aguru” o “agaru”, dialettalmente “aghil” da cui il nome latino Aquilaria. Questo legno di aloe è menzionato nella Bibbia, è l' “aloe” del Cantico dei Cantici e anche dei Salmi (“ Le tue vesti sanno di mirra, d'aloe e di cassia” Salmi 45:8). Assomiglia alla tuia. Il suo odore, alla bruciatura, sta tra quello della mirra e quello dello zafferano: per questo veniva usato al posto dell'incenso. Era considerato merce di grande valore, proveniente dall'Estremo Oriente. Anche Ibn al-Bajtar cita questo “legno di aloe”, ma sotto il nome `ud, che in arabo letteralmente significa “legno”, il legno odorifero per eccellenza, talvolta confuso anche oggi nelle erboristerie dei paesi del Maghreb – con il legno di sandalo. In ogni caso, non può essere questo legno l' “aloe” della sepoltura utilizzato insieme alla mirra.

L'aloe della sepoltura di Gesù, alla quale viene mescolata la mirra, doveva essere costituita dal succo prodotto dall'aloe succotrina, una pianta grassa della famiglia delle Gigliaceae, diffusa prevalentemente nell'Africa australe, nell'Arabia e nell'India.

Il suo nome greco *αλον* e quello latino *aloe* deriva dal siriano "alvay". L'antichità conobbe bene questo aloe medicinale dal quale si ricava un succo dal sapore amaro, inizialmente di consistenza gelatinosa e facilmente cristallizzabile. Dioscoro, nel I secolo d.C. assicura che esso asciugava le ferite e cicatrizza le ulcere; e Celso accenna alle proprietà lassative di quella parte del succo ricavata da incisioni più superficiali. Nel secolo successivo, Galeno (131-201) lo usa per curare le ulcere infettate. Più tardi il cristiano medico arabo Abu Zakarija Yahja ibn Masujah, conosciuto in Occidente con il nome di Giovanni Mesue (776-855), cita questo aloe col nome di sahr, e afferma che esso "protegge anche i cadaveri dalla putrefazione, specialmente se esso viene mescolato con mirra". Nel XIII secolo, anche Ibn al-Bajtar, arabo di Spagna, cita l'uso di questo aloe nel suo Trattato delle Piante Semplici. Oggi, nella denominazione erboristica attualmente utilizzata, si distinguono due prodotti ricavati da *Aloe barbadensis*: una soluzione densa di polisaccaridi ottenuta dalle incisioni profonde, commercializzata con il nome di "Aloe vera"; e un succo ottenuto da incisioni più superficiali, che viene concentrato e poi solidificato, ad azione lassativa, la cui migliore qualità viene chiamata "Aloe di Socotra", dall'isola di provenienza nell'Oceano Indiano. Sebbene si confonda spesso il succo dell'aloe medicinale usato nella sepoltura con il profumato legno di aloe, l'antichità conosceva bene la differenza fra *Αγαλλοκον* (legno prodotto da *Aquilaria agallocha*) e *αλον* (succo prodotto da aloe succotrina). Tuttavia, quando si legge nei Vangeli di una mistura di "mirra e aloe" per la sepoltura di Gesù, si pensa che fosse un estratto del profumato legno di aloe. Il primo responsabile dell'errore fu San Gerolamo, che nell'anno 400 circa d.C. fece confusione tra le due piante e tradusse due delle citazioni dell'agallocha nella Bibbia (Proverbi e Cantico dei cantici) con "aloe". Alla fine del V secolo, anche Aezio, medico greco di Alessandria, usa "aloe" per fare intendere il legno agalloche. Nel 1600, l'erudito protestante Claude Saumaise (1588-1653), afferma che l'aloe di San Giovanni, l'aloe della sepoltura, non corrisponde all'aloe medicinale, al lassativo, alla sostanza amara che gli antichi tuttavia pure usavano per la sepoltura, bensì allo xilaloe, o profumato legno di aloe. Fu seguito ciecamente dai moderni, perché ritenuto un principe dei commentatori biblici. In realtà, l'aloe della sepoltura di Gesù non ha niente a che fare con l'agalloche: si tratta invece propriamente dell'aloe succotrina, usata in tutte le epoche antiche per la conservazione dei cadaveri. Quanto alle quantità impiegate nella mistura portata da Nicodemo, se la libbra romana corrisponde a circa 327 grammi, le cento libbre di unguento composto da mirra e aloe portate da Nicodemo per la sepoltura di Gesù dovrebbero corrispondere a circa 32 chilogrammi. Le bende, o piuttosto i teli che avvolgevano il corpo dovevano essere impregnate di una sostanza aromatica e oleosa contenente mirra e abbondante succo di aloe. Il profumo e le donne hanno un ruolo decisivo nel racconto della Resurrezione. Poiché sono andate di buon mattino alla tomba per ungere il corpo di Gesù morto, le donne ricevono il messaggio della Pasqua da trasmettere ai discepoli.

Nuvole aromatiche d'incenso si levano dalle pagine dell'Apocalisse, il libro dello svelamento estatico, l'ultimo messaggio della Bibbia. L'uomo che s'innalza su una croce e viene deposto nel sepolcro degli aromi, ora è una figura che trascende la morte e celebra gioia e trionfo: uno spazio di non-morte, rappresentato da un cielo d'oro puro, simile a cristallo. "Alleluia! Il suo profumo sale per i secoli dei secoli" (Ap. 19, 3).